

FONTI E MEMORIE

Le «Comunalie» piacentine

Presso l'archivio della Azienda speciale consorziale delle proprietà collettive di Piacenza, esiste una importante relazione tecnica agraria redatta dal Dott. Giulio Braghieri, direttore tecnico dell'Azienda stessa, sulla situazione delle proprietà collettive della provincia.

Il manoscritto, di pagine 227 corredato di molte tavole, è stato redatto il 12 marzo 1955 e reca il titolo: Studio monografico del territorio delle proprietà collettive piacentine e piano generale di miglioramento tecnico ed economico per la costituzione di un demanio forestale a norma dell'art. 6 della legge 25-7-1952 n. 991.

L'importante studio ha raccolto molte notizie aggiornandole con diligenza, tanto più che non esisteva materiale preparatorio neppure cartografico, per i 105 comunelli che costituiscono il cospicuo patrimonio delle proprietà collettive piacentine. Lo scopo dello studio esposto nella prefazione è quello di contribuire alle necessità del momento che sono quelle di un migliore indirizzo produttivistico e di una migliore utilizzazione per la costituzione di un grande «demanio forestale».

Esso si rifà anzitutto alle istruttorie in dipendenza della nota legge del 1927 per l'accertamento degli Usi civici in relazione ad usurpazioni di confini e divisioni arbitrarie.

Il relatore rileva il disordine della situazione, la mancanza di certezza, la commistione tra proprietà collettive e proprietà frammentarie private in gran parte, certamente, derivate, più o meno legittimamente, da originarie più vaste proprietà collettive.

Si è ora in fase di rinnovazione dopo l'attivazione del nuovo catasto delle istruttorie per gli accertamenti degli usi civici. Il commissario regionale di Bologna ha ordinato il rinnovo di tutte le domande di legittimazione.

In sostanza la legge del 1927 è finora rimasta lettera morta sia per le legittimazioni sia per le controversie di confine.

Si è però anche in fase di ricostituzione delle amministrazioni locali delle Comunalie, espressione della libera volontà dei frazionisti; tuttavia la costituzione di queste amministrazioni locali e dell'azienda consorziale incontra non poche difficoltà.

Il territorio aziendale si estende nei bacini montani del Trebbia, Nure ed Arda relativamente ai Comuni di Coli, Cortebrugnatella, Cerignale, Zerba, Ottono, Ferriere, Farini, Morfasso (disciolto).

Le proprietà collettive incidono nei seguenti Comuni per la superficie seguente:

Coli	Ha. 1208.52.70;	11 %
Cerignale	» 856.48.75;	8 %
Corte Brugnatella	» 86.25.33;	0,7 %
Farini d'Olmo	» 79.97.70;	0,6 %
Ferriere	» 5770.80.23;	51,20 %
Ottono	» 2836.86.48;	25 %
Zerba	» 331.25.16;	3,50 %

E' da notare che i tipi di destinazione produttiva sono per la massima parte a bosco o incolto produttivo e insieme a pascolo.

L'autore successivamente tratta del clima, della petrografia e della pedologia della zona nonchè della abitabilità molto primitiva delle ville aventi proprietà collettive tutte poste ad altezze ubicate intorno ai mille metri sul mare.

Interessante la statistica sulla popolazione dimorante nelle ville aventi proprietà collettive. Essa ammonta a 7080 abitanti raggruppati in 1617 famiglie con densità media di 63 abitanti per Km², un sesto di tutta la popolazione della montagna piacentina. Notevoli le curve dello spopolamento fra il 1936 e il 1951, soprattutto a Ottono, a Coli, a Zerba. L'emigrazione è per il 30% diretta all'estero.

La viabilità, in massima parte, è diretta per strade mulattiere.

Seguono dati sulla consistenza agraria, sulla coltivazione del grano delle patate del granoturco dei foraggi.

Il bestiame presenta totali di 7406 per bovini, 1334 ovini, 171 equini, e 91 suini. Notevoli le vegetazioni forestali classiche per il piacentino del castagneto fino a 900 metri e del faggeto fino a 1400 metri; per la utilizzazione dei boschi si deve considerare quella a godimento familiare esercitata dagli utilisti (legnatice) e quella delle utilizzazioni industriali.

Il diritto di legnatice è aperto a tutti i capi famiglia che risiedono nelle ville dalle quali le comunaliie prendono il nome. Sino al 1927 e durante l'ultima guerra e nell'immediato dopoguerra così come sempre avviene nei periodi di emergenza il diritto di legnatice veniva esercitato liberamente su tutta la superficie senza controllo e limite alcuno, senza alcuna prescrizione nè del tempo nè del modo di tagliare i boschi.

I danni di tale primitivo e barbaro modo di esercitare il diritto di legnatice sono intuitivi: spreco di legname, distruzione del bosco che anda-

va lentamente scomparendo dalle zone prossime agli abitati e più comode alle strade, la svalorizzazione dello stesso bosco che si doveva utilizzare industrialmente. Non meno disordinatamente avveniva l'utilizzazione industriale che veniva destinata solo per legna da ardere o per carbonizzazione: i tagli si facevano per grandi estensioni, senza preoccuparsi se tutto il bosco avesse raggiunto la maturità economica, spesso si concedeva il taglio di tutta la comunale, dando all'aggiudicatario un termine di parecchi anni per il totale sfruttamento della tagliata, dividendo i proventi fra gli utenti.

Con la creazione del Commissariato che precedette l'attuale Azienda furono disciplinati i tagli per i bisogni degli utilisti mediante l'obbligo delle domande e con il controllo del Corpo Forestale. Così pure avvenne per le utilizzazioni industriali che furono condotte seguendo la prassi di rito per i boschi degli Enti.

Per quanto si riferisce alla possibilità di modificazione dell'attuale regime delle Comunalie, si notano molte difficoltà in conseguenza della tendenza delle popolazioni a sottrarsi a qualsiasi disciplina nell'uso del bene collettivo da essi ritenuto di loro personale spettanza non più destinato a sopperire ad opere di pubblico interesse, tendenza avvalorata, in alcuni casi, da compiacenti intestazioni catastali particolaristiche. Altre difficoltà sono quelle della conoscenza esatta dei confini in mancanza della definizione delle domande di legittimazione dei terreni già ridotti a cultura agraria e quelle dovute al fatto che non vennero liquidati gli usi civici di legnatico e di pascolo.

Non si parla poi del dissesto dovuto dell'alta percentuale degli incolti, ai primitivi indirizzi dell'agricoltura, alla mancanza di reti stradali.

Concludendo si fanno proposte per creare un demanio silvo pastorale libero da inframettenze a tutto vantaggio dello Stato e delle Comunalie stesse.

Il lavoro del Braghieri descrive poi particolareggiatamente, nelle sue qualificazioni statistiche, estensione, bestiame, dissesti, ecc., i seguenti Comuni:

Comune di Ferriere - Pertuso, Sella (divisa irregolarmente verso il 1860), Rompeggio, Volpi e Rocconi, Canadello, San Gregorio e Rocca (di uso promiscuo), Cassimoreno, Castagnola, Casaldonato, Curletti, Colla di Brugnato, Società Tornarezza, Tornarezza, Cattaragna.

Comune di Ottone - Rettagliata, Croce, Gramizzolo, Toveraia, Frassi, Fabbrica, Orezzoli, Ottone Soprano, Semenzi, Monfaggiano, Bertazzi, Barchi, Bertone, Belnome, Artana, Bogli, Pizzonero, Suzzi, Tartago.

Comune di Zerba - Stana e Fontana, Lisamara e Soprana, Vesimo, Cerreto.

Comune di Farini d'Olmo - Solaro, Ciregna, Grondone (il comunello è stato frazionato senza convalida), Nicelli, Mareto (in comune con altre ville).

Comune di Cerignale - Rovereto, Cariseto, Castello, Cerignale e Casale, Lisore e Selva.

Comune di Cortebrugnatella - Collegio.

Comune di Farini d'Olmo - Montereccio.

La conclusione dello studio si indirizza ad argomenti di carattere generale in ordine alle terre collettive che in Italia si presume raggiungano il 6% del territorio nazionale.

L'autore ritiene che sia il tempo di abbandonare il feticismo per gli usi civici per relegarli alle cronache del passato nel senso indicato dagli stessi interessati con la quotizzazione da regolarizzare secondo i limiti fissati dalla legge 16-6-1927, commassando, in un unico grande patrimonio efficiente, utile e protettivo, tutte le terre non suscettibili di cultura agraria.

Costituito il demanio silvo pastorale rimarrà da definire a chi assegnarlo, alle frazioni riunite in azienda consorziale o al Demanio dello Stato.

Concludendo, dagli studi condotti dal Braghieri va anche rilevato che il Ministero dell'agricoltura oltre alle Comunalie mantenute in vita per la loro consistenza, ha sciolte, su proposta del Commissario regionale per la liquidazione degli usi civici, poichè il patrimonio fondiario risultava insufficiente alla necessità di utenza delle rispettive popolazioni, ben 92 Comunalie della pur piccola provincia di Piacenza che vanno ad aggiungersi a quelle conservate o sopra elencate.

Le Comunalie disciolte erano 10 nel Comune di Bobbio, n. 1 di Coli, n. 12 di Bettola, n. 30 di Farini d'Olmo, n. 26 di Ferriere, n. 6 di Zerba, n. 4 di Cortebrugnatella, n. 3 di Morfasso. Esse furono date in amministrazione ai singoli Comuni.

Le Comunalie non disciolte ammontano a 55, di cui 19 in Comune di Ottone, 18 in Comune di Ferriere, 8 a Cerignale, 6 a Zerba, 2 a Coli, 1 a Cortebrugnatella ed 1 a Farini d'Olmo.

Per le Comunalie disciolte hanno aderito alla Azienda Speciale consorziale delle Proprietà Collettive, sino ad oggi, solo i Comuni di Farini d'Olmo e Morfasso.

Sarebbe interessante conoscere la estensione e le denominazioni di queste Comunalie frazionali disciolte, la loro attribuzione ai Comuni che, per il Piacentino, hanno, di regola, una formazione abbastanza recente e cioè dal principio del secolo scorso. Ciò naturalmente agli effetti storici, e anche giuridici, poichè sarebbe da controllare se queste minori comunalie presentino ancora caratteri di uso collettivo tra gli abitanti delle frazioni originarie o se le loro parcelle catastali siano state attribuite

a singoli proprietari. Infine, quale sia il contegno dei Comuni attuali in ordine alla Amministrazione.

Sotto l'aspetto della curiosità passiamo ad indicare alcuni riferimenti su usi e costumi vigenti nella montagna nella quale tuttora si hanno tracce di Comunalie.

Ecco alcune di queste usanze indicate dall'autore.

« In occasione di funerali la famiglia dell'estinto offre pane e formaggio, come ultima carità del defunto, a tutti i partecipanti alla sacra veglia.

In alcuni paesi della Val d'Aveto nella notte fra la festa di Ognisanti e la commemorazione dei Defunti, i bimbi accendono lumi benedetti sulle finestre per far luce alle anime che vengono ancora a visitare la casa.

A Capodanno i fanciulli passano di casa in casa, recando auguri e raccogliendo doni: sono abitanti quindi di indole buona che sembrano non uniformarsi al proverbio latino « rustica progenies semper villana fuit », di natura semplice e di bonomia ingenua. La dura vita per l'esistenza può a volte farli apparire interessati, ma non misurano lo sforzo che anzi considerano dovere. Hanno un fondamento di nobiltà, amano la giustizia e soffrono angherie e per tale motivo, appena possono, emigrano.

Durante il 1° giorno di marzo nelle case si bruciano tomaie e suole per tenere lontano gli animali nocivi.

Nel giorno di San Giovanni ai pastorelli ed alle pastorelle vengono distribuiti piccoli formaggi. Le donne non conservano le antiche fogge nel vestire; solo in pochi paesi si osservano sul loro capo gli antichi fazzolettoni annodati dietro la nuca. Singolari sono ancora oggi gli zoccoli in uso nella Val d'Aveto, dal fondo di legno ferrato e dalle fettucce di cuoio sovrastante che vengono usati indistintamente da uomini e donne.

Il commercio fra Villa e Villa, paese e paese, viene esercitato da rivenditori che fanno periodicamente il giro dei monti vendendo un po' di tutto ciò che necessita al fabbisogno della montagna e ricevendo in cambio generi alimentari in natura, come formaggi, ricotte, burro, funghi e castagne.

Il vitto ha avuto in questi ultimi tempi un progressivo miglioramento; vige sempre la tradizionale frugalità; l'igiene è abbastanza progredita, la gente, a differenza di altre vallate, è sufficientemente civilizzata, la famiglia si governa patriarcalmente con a capo « il Barba ».

Le abitazioni sono costruite con pietra e calce locale e conservano la rusticità delle case latine: a pianterreno è posta la stalla, sulla quale prendono luogo, confusamente, le varie stanze basse e arieggiate da minuscole finestre.

Nella massiccia muratura delle pareti sono incassate nicchie profonde dette «carnai» che servono da armadio.

Esternamente le case vengono abbellite da scale e parapetti e per tetto hanno pesanti lastre di ardesia dette «chiappe».

E' usanza, nella Val d'Aveto e nell'Ottonese, fare essiccare le castagne nella cucina, disponendo il tutto su graticciate ed usando il calore del focolare domestico.

All'apparire di temporali grandiniferi, ogni famiglia va nel proprio campo e dispone due falci incrociate con un ramo di ulivo nel mezzo.

Alla mattina di Natale il Capo di famiglia appronta la prima fetta di pane che conserva per tutto l'anno riponendola in un cassetto della cucina ed usandola nell'eventuale malattia di una bestia; le fette approntate successivamente vengono distribuite ad ogni capo di bestiame, mentre alle galline è distribuito del lievito. La fetta di pane dell'anno precedente, se non è stata consumata, viene data anche essa al bestiame.

Queste sono alcune tra le costumanze di natura folcloristica, tuttora rilevate per la montagna piacentina ma certamente ne esistono molte altre tutte assai interessanti di cui sul quotidiano locale Libertà, dà periodicamente conto la dottoressa Carmen Artocchini.

Mi sia consentito, in proposito, ricordare che di diverse di queste costumanze vennero date interessanti notizie in occasione di un recente riuscitissimo convegno sul folklore padano organizzato a Modena nel marzo scorso dall'ENAL.

In questo Convegno ebbi ad esporre alcune considerazioni generali sulla natura, sulla consistenza delle Comunalie dell'Italia Settentrionale.

Avanzai anche proposte per la diffusione di un questionario destinato ad accertare situazioni di fatto storico giuridiche, questionario che apparirà negli «Atti» del Convegno. Anche per questo motivo mi è gradito presentare ai lettori della Rivista le suesposte notizie sulle Comunalie piacentine, augurandomi, che anche da altre parti d'Italia, vengano informazioni del genere, informazioni che sono sempre ricche di elementi storici assai istruttivi.

Emilio Nasalli-Rocca

Università Cattolica di Milano